

INTERVISTA A CESCO VIAN

a cura di Alessia Cassani

D. Come ricorda l'ambiente dell'ispanismo italiano degli anni in cui lei iniziò ad occuparsi di cultura spagnola e ispano-americana? Chi sono i pionieri dell'ispanismo in Italia e come giudica il loro lavoro?

R. Ho iniziato a occuparmi di ispanismo ben prima degli anni '40, perché mi sono laureato nel '34, con una tesi in letteratura ispano-americana, su Sor Juana Inés de la Cruz. Naturalmente a Milano non ho trovato nessun testo a stampa utile per la tesi. Sono dovuto andare alla Biblioteca Vaticana per cercare prima di tutto i testi delle poesie di Sor Juana, e lì c'erano solo i testi originali, perché nessuno, assolutamente nessuno in Italia si era occupato di Sor Juana Inés de la Cruz. Si tratta di un'ispanoamericana e per di più del Seicento. Si sapeva già molto poco di ispanismo, e di ispanoamericanismo ancora meno.

Di cultura ispanoamericana nessuno si era occupato in Italia, eccetto qualche pubblicista dilettante, di cultura spagnola avevamo alcuni maestri insigni in quel momento. Innanzi tutto direi Benedetto Croce, che però ha sempre visto la Spagna attraverso la sua Napoli, ed è autore non solo di quel libro famoso e ancora meritatamente valido, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, ma anche di vari studi isolati su Cervantes e altri scrittori. L'altro grande per me è Arturo Farinelli. C'è poi a Napoli Eugenio Mele, che ha dato dei contributi notevoli. A Napoli c'è sempre stato, ragionevolmente, un maggiore interesse verso la Spagna di quello che non ci fosse in altri punti d'Italia. Per esempio a Milano nessuno sapeva niente di ispanismo, benché Milano sia stata spagnola per secoli. Non esisteva un istituto di cultura spagnola, non esisteva una cattedra di spagnolo in nessun ordine di scuola, né alle medie, né alle superiori. A Milano c'era però un *outsider*, per così dire. Si chiamava Carlo Boselli, ed è stato benemerito non perché avesse una preparazione scientifica vasta, ma perché aveva vissuto in Spagna una trentina

d'anni come impiegato della Pirelli e aveva imparato lo spagnolo meravigliosamente bene. Oltre ad essere una carissima persona e un mio grande amico, era anche così intelligente, così personalmente disposto agli studi, che benché fosse un impiegato, cioè con una preparazione letteraria e scientifica scarsa, aveva interessi letterari molto forti, e aveva conosciuto in Spagna molti scrittori dell'epoca. In modo particolare era stato amico dei fratelli Quintero, e aveva avuto il coraggio di tradurre in italiano, fra le molte traduzioni italiane che ha fatto, anche qualcosa dei fratelli Quintero, commediografi andalusi di carattere folcloristico, che scrivevano addirittura quasi più in andaluso che in castigliano. Aveva tradotto anche molti romanzi di altri scrittori, tra cui Palacio Valdés e Blasco Ibáñez, scrittore in sé abbastanza mediocre che era stato rilanciato, anche in Italia, per due motivi soprattutto: la sua attività politica, come collaboratore credo addirittura dei servizi segreti francesi nella prima guerra mondiale, (tant'è vero che si era ritirato poi in Francia a vivere ed è morto a Mentone, dove esiste ancora la sua casa, che è ora un piccolo centro di cultura franco-spagnola), e soprattutto l'enorme successo dei primi film americani ispirati dai suoi romanzi, in modo particolare *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* e *Sangue e arena*, interpretato niente meno che da Rodolfo Valentino. Boselli in un certo senso aveva approfittato di questa notorietà di Blasco Ibáñez in Italia, ma il suo merito maggiore resta quello di sapere lo spagnolo perfettamente. In effetti, poi si è ritirato dalla vita attiva di impiegato e ha insegnato a Milano per molti anni lingua spagnola al benemerito Circolo Filologico. Credo di non avere mai conosciuto un italiano che conoscesse il castigliano meglio di Carlo Boselli. Anche perché, come lei sa, l'inconveniente basilico dell'ispanismo italiano è che tutti gli italiani credono di conoscere la lingua spagnola, perché somiglia anche troppo all'italiano. Ma proprio questa somiglianza si risolve in un pericolo per gli italiani che credono di parlare spagnolo e anche nell'altro senso per gli spagnoli che credono di parlare l'italiano. Io ho conosciuto in Spagna italiani che erano lì da quarant'anni, non avevano imparato bene lo spagnolo ma in compenso non parlavano più bene l'italiano! Cioè avevano fatto una miscela spaventosa di italiano e spagnolo e non erano più in grado di distinguere l'uno dall'altro. Boselli è stato veramente l'italiano che parlava e capiva meglio lo spagnolo che io abbia mai conosciuto in vita mia, e ne ho conosciuti parecchi, compresi i professori universitari e i traduttori di nome, le cui traduzioni contengono spesso errori madornali.

Comunque sul piano scientifico i maestri dell'ispanismo sono persone come Croce, come Farinelli, come Mele, che a rigor di termini non si potevano considerare specialisti di spagnolo. Lo stesso Farinelli era più che altro un germanista; aveva insegnato in Germania addirittura il tedesco e si era innamorato della Spagna — come racconta in un bel libro autobiografico —, era una specie di romantico, con una preparazione di

tipo positivistico, quindi le notizie che dà su fatti e persone della cultura spagnola sono di solito molto attendibili, soprattutto raccolti in quei due grossi volumi pubblicati a Torino da Bocca intitolati *Italia e Spagna*, che sono però una silloge, in cui si trova un'erudizione pressoché sterminata, ma direi non molto più di un'erudizione. E quanto a Benedetto Croce e a Mele, il loro ispanismo più che altro era in rapporto alla storia dell'Italia meridionale, e in modo particolare Napoli.

Benedetto Croce aveva inoltre un inconveniente. Partiva con un grosso pregiudizio, che è un po' quello di tutta la critica italiana positivistica e che è difficile da estirpare ancora oggi, e cioè l'identificazione, l'equazione Barocco = Controriforma. Per molti, come per Francesco De Sanctis, dire Controriforma voleva dire Barocco, ma equivaleva anche a dire ipocrisia, gesuitismo e tutti questi luoghi comuni. Ora, questo ha molto a che vedere con la cultura spagnola, perché la cultura spagnola, soprattutto del Siglo de Oro, è legata a doppio filo al Barocco, e quindi anche alla Controriforma. Pertanto il pregiudizio italiano che la Controriforma e il Barocco fossero decadenza, si è risolto in ultima analisi in un *menosprecio* della cultura spagnola, che era concepita soprattutto, nel suo momento culminante, come cultura barocca. Da qui si iniziò a pensare che il dominio spagnolo in Italia fosse stato una vergogna, perché aveva insegnato l'ipocrisia, la decadenza morale, e quindi anche artistica e letteraria, di cui la Spagna era rappresentante. Naturalmente si faceva un'eccezione di Cervantes, del Don Chisciotte, perché tutti lo conoscevano, anche se non giurerei che si conoscesse approfonditamente. È strano come un uomo così intelligente e preparato, quale era Croce, professasse ancora questo luogo comune. Aveva scritto un bel libro, ma sulla Spagna nella vita italiana nella Rinascenza, come diceva lui, non certo sul Barocco. Io sono invece assolutamente convinto che il Barocco sia un periodo fiorente e valido, e lo sostengo soprattutto dopo aver visto non solo tutto il Barocco spagnolo, ma il Barocco importato dagli spagnoli in America, cioè tutto il grande Barocco sudamericano, in Colombia, Messico ecc. Basta vedere i monumenti meravigliosi di Puebla de los Ángeles, o la cattedrale di Cuzco che è nel cuore della Ande nel Perù, a 4000 metri di altezza, e quindi è rimasto quasi intatto il Barocco dell'arte spagnola dell'epoca... è una meraviglia. Altro che decadenza!

Tuttavia in Italia c'è anche un'altra questione. La conoscenza dello spagnolo rientrava nell'ambito della filologia romanza. Per spagnolo si intende ovviamente il castigliano; delle altre lingue di Spagna, del catalano e del gallego, e non parliamo poi del basco, quasi nessuno sapeva niente. E quello che sto dicendo per la Spagna vale ancora di più per il Portogallo: non si conosceva quasi nulla della cultura spagnola, ma ancora meno della cultura portoghese. Io credo che c'entrasse anche un vero e proprio pregiudizio di carattere quasi politico e morale: si consideravano la Spagna e il Portogallo come degli Stati, dei Paesi di seconda categoria.

Non nego che fossero di fatto marginali in Europa, da poco sono entrati nell'Unione Europea, ma fino a qualche anno addietro erano considerati un po' ai margini dell'Europa, anche per la stessa posizione geografica, che evidentemente è marginale. Comunque quello che si insegnava e si studiava in Italia, e che si pratica tuttora e ha avuto dei maestri insigni senza alcun dubbio, è la filologia romanza, ossia lo studio delle lingue nate dal latino volgare, che come disciplina scientifica è in realtà una creazione dei grandi linguisti tedeschi della seconda metà dell'Ottocento. Il castigliano vi entrava dunque non come protagonista ma come deuteragonista. Però lei capisce che conoscere il castigliano come parte del mondo romanzo e studiarlo in funzione del mondo romanzo, non significa studiare la cultura spagnola, significa studiare una parte, una provincia, diciamo, dell'impero romano linguistico. Io dico questo pensando soprattutto al mio insegnante di filologia romanza, che si chiamava Luigi Sorrento e ha insegnato molti anni alla Cattolica. Era un eccellente filologo romanza, io ho un ottimo ricordo di lui, ma non si poteva certo dire che conoscesse bene la lingua spagnola. Io, studente, (che però ero amico di Boselli) sapevo lo spagnolo molto meglio (il castigliano e anche un po' di catalano e anche un po' di portoghese) di quanto non sapesse il castigliano il mio professore di Filologia romanza, che peraltro, come quasi tutti i filologi romanzi italiani, si occupava prevalentemente di francese e provenzale, ossia di lingua d'oc e lingua d'oïl, trascurando le altre.

In effetti, i primi ispanisti italiani provengono in generale da studi di filologia romanza, italianistica o francesistica, e si sono successivamente orientati verso l'ambito ispanistico, di cui lei invece si è occupato da subito, a partire dalla sua tesi di laurea su Sor Juana Inés de la Cruz e la letteratura spagnola del Seicento. Da dove nasce il suo precoce interesse per la letteratura di lingua spagnola? E chi è stato il relatore della sua tesi?

Ecco, questa è stata la cosa singolare, perché la mia tesi su Sor Juana è stata qualcosa di completamente anomalo alla Cattolica. Io mi sono laureato nel dicembre del '34, 64 anni fa, nonostante il tempo che mi avevano fatto perdere alcune noie. All'epoca c'era la legge grazie alla quale gli studenti universitari potevano rimandare il servizio militare a dopo il conseguimento della laurea, a patto però — e questo era il punto — che frequentassero durante i corsi universitari il sabato e la domenica i corsi cosiddetti premilitari, che erano tenuti dalla milizia fascista. Una delle tante imbecillità che il Fascismo ha portato in Italia. Io ero iscritto alla FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani), non ero mai stato iscritto al GUF (Gruppo Universitario Fascista) e me ne ero infischiato di andare ai corsi premilitari. Ho passato i miei primi tre corsi universitari praticamente tutto il giorno in Università, non tanto andando a lezione, quanto stando in quelli che si chiamavano allora seminari e che adesso si

chiamano istituti. Nell'istituto di filologia romanza, appunto, dove c'erano i pochi libri spagnoli della biblioteca universitaria. La ricchissima biblioteca della Cattolica aveva pochissimi libri spagnoli e glielo posso dire io che ho insegnato spagnolo 36 anni alla Cattolica e quindi ho fatto comperare una quantità enorme di libri perché mancavano quasi tutti: c'erano libri che interessavano al professore di filologia romanza che si riferivano appunto al castigliano, alla lingua castigliana.

Dicevo che non sono andato al corso premilitare, perciò i carabinieri mi hanno portato alla scuola di Allievi Ufficiali di Spoleto, dove ho passato il mio quarto anno di università, perché avevo compiuto i 21 anni e non ho goduto del privilegio che mi garantiva la legge di rimandare a dopo la laurea il servizio militare. Allora era obbligatorio che chi avesse la licenza liceale facesse l'allievo ufficiale. Ricordo ancora quel periodo perché io continuavo a studiare, dovevo preparare degli esami. Nonostante questo mi sono laureato entro i quattro anni, però nel dicembre del quarto anno. Quell'anno padre Gemelli, che io conoscevo benissimo (come tutti i pochi studenti della Cattolica, che allora avevano libero accesso al suo ufficio) e che era un uomo indimenticabile, uno degli uomini più intelligenti e simpatici che abbia mai conosciuto in vita mia, nonostante si atteggiasse a terribile, aveva finalmente introdotto un corso di letteratura spagnola affidando l'incarico a un allievo di Farinelli che si chiamava Bertini. Giovanni Maria Bertini, di Torino, che ebbe più tardi la cattedra di ordinario. Aveva iniziato il corso nell'ottobre del '34 e io nell'ottobre del '34 diedi gli ultimi esami che mi mancavano, perché ero stato fino al mese di agosto a Spoleto a fare l'allievo ufficiale. Bertini si trovò quindi ad avere la mia tesi, di cui non sapeva niente assolutamente, visto che non me l'aveva data lui. L'avevo scelta io, ispirato da un corso secondario che avevo frequentato. Si trattava di un corso attivato a principio degli anni trenta, che però era il primo che si faceva in Italia, di Antichità americane. Il primo libero docente di questa disciplina era un veronese che si chiamava Callegari, un valentissimo archeologo americano che aveva fatto campagne di scavi soprattutto nello Yucatán maya. Mi ricordo che aveva tre allievi, e uno di questi tre ero io. Facevamo conversazioni e lui ci mostrava gli oggetti di scavo che aveva portato con sé dal Messico e una quantità di fotografie prese da lui stesso. È stato lui che mi ha fatto conoscere il Messico. Indirettamente, perché lui ci faceva conoscere il Messico precolombiano, l'unico che gli interessasse. Ma, anche in questo caso, nessuno se ne era mai occupato prima. Pensi che fra l'altro in Italia ci sono dei documenti precolombiani di primissimo ordine.

L'unico che mi abbia aiutato in qualche modo è stato il filologo tedesco Karl Vossler, insigne amico tra l'altro di Benedetto Croce, (hanno pubblicato la corrispondenza tra Croce e Vossler già prima della Prima Guerra Mondiale) a cui io, studente sconosciuto, scrissi a Monaco, sapendo che aveva pubblicato una monografia su Sor Juana, *La decima*

musa del Messico. Lui, già famoso, immediatamente mi rispose, cosa che probabilmente nessun italiano avrebbe fatto; mi rispose in ottimo italiano e mi mandò il suo breve studio. Questo è senz'altro indicativo dello stato dell'ispanismo negli anni '30: uno sconosciuto studente italiano aveva dovuto fare ricorso alla straordinaria biblioteca Vaticana e alla Biblioteca Gregoriana per trovare i testi, e quanto a scritti critici su Sor Juana, al romanista tedesco Karl Vossler.

Quindi la mia tesi di Laurea l'hanno letta Bertini e il mio professore di filologia romanza, che non sapeva assolutamente niente di Sor Juana, non l'aveva mai sentita nominare. L'argomento decisivo è stato Vossler, che lui conosceva e ammirava.

Lei ha vissuto in Spagna nel periodo del dopoguerra: quale impressione ha avuto della situazione politica e culturale di quegli anni?

Ad andare in Spagna fui designato proprio alla fine del '39, il secondo anno che insegnavo di ruolo all'Istituto Magistrale Carlo Tenca di Milano latino e storia nelle classi superiori, dopo aver vinto il concorso che valeva per il Liceo scientifico, il Liceo classico e l'Istituto magistrale. Era l'epoca fascista ma la commissione non era formata da persone del regime, era invece presieduta da Natalino Sapegno, che — come si è saputo dopo la guerra — era addirittura comunista; e aveva stilato una graduatoria onestissima. La guerra era cominciata in Germania, la Germania aveva attaccato la Polonia ed eravamo tutti preoccupatissimi, perché si vedevano arrivare tempi difficili. Erano anni tremendi. Inaspettatamente mi arriva un telegramma che mi invita a presentarmi alla Direzione Generale delle Relazioni Culturali con l'estero per un eventuale incarico in Spagna. A Roma mi propongono un posto di lettore di italiano all'Università di Siviglia e io lo accetto. All'inizio del 1940 non era ancora cominciata la guerra in Italia. Era scoppiata ufficialmente ma non succedeva niente: tedeschi e francesi erano fermi al di là della linea Maginot e Mussolini — dopo aver fatto il guerrafondaio e il rodomonte, promettendo di seguire la Germania fino all'ultimo — non entrava in guerra. Io ero ufficiale, tenente di complemento, mi avevano già assegnato il reggimento, l'81, e tuttavia mi hanno imbarcato in un aereo e spedito a Siviglia, addirittura via Marocco. Mi ricordo ancora quel primo viaggio. Prima mi hanno portato nella baia di Pollença, nelle Baleari, e poi da lì all'aeroporto di Ceuta, dove abbiamo cambiato aereo e mi hanno portato a Siviglia, passando molto alti sopra Gibilterra perché la Guerra di Spagna era finita da un anno però non si era mai certi che gli inglesi non sparassero. Io credevo che sarei rimasto in Spagna solo per quell'anno, poi di tornare per le vacanze in Italia: non sono più tornato per cinque anni, perché mi hanno tenuto lì con questa missione. Sono stato circa due anni e mezzo a Siviglia, e poi a Valenza, sempre all'Università. Inoltre sono stato a Madrid, ho fatto corsi a Santander,

ho cominciato a girare un po' tutta la Spagna e a conoscerla bene in quei cinque anni. Questo incidentalmente mi ha salvato la vita, perché io ero in Spagna con il passaporto diplomatico, sapevano benissimo dov'ero e mi hanno lasciato lì con quei compiti, mentre la mia casa a Milano in Piazza Piemonte è stata distrutta, con tutta la mia biblioteca, nel bombardamento del 13 agosto del '43. Ancora non mi spiego perché avessero scelto proprio me per quell'incarico. Qualcuno deve avermi segnalato, oppure la Direzione Generale Relazioni Culturali con l'estero funzionava talmente bene, che qualcuno aveva letto i miei articoli.

In quanto alla situazione che ho trovato in Spagna, prima di tutto erano anni di fame, di ingiustizie, di oppressione. L'ho visto proprio fin dal primo momento; ho visto da vicino che cos'era il regime. Ero da poco arrivato a Siviglia quando è scoppiata una lite furibonda fra i falangisti e l'arcivescovo, che li aveva scomunicati perché avevano pestato un prete che dirigeva il settimanale della diocesi a Siviglia. Era il cardinale arcivescovo Segura, che il giorno di Pasqua peraltro ha cominciato la messa nella cattedrale senza aspettare Franco, che era in ritardo. Poi l'ho conosciuto personalmente quando ho fondato l'Istituto italiano di cultura. Ero da solo con questo incarico, quindi facevo il direttore ma facevo anche il fattorino, perché i soldi che mi davano erano pochissimi. Dovevo cercare la sede e incominciare a fare lezioni, conferenze, ecc., con i mezzi ridottissimi che mi avevano messo a disposizione e con i libri che mi davano da distribuire: tutti libri propagandistici che devono essere ancora lì, perché non ne ho distribuito neanche uno. Comunque per cinque anni interi ho condiviso la vita degli spagnoli. Non c'era nulla da mangiare. Ufficialmente. C'era però il mercato nero perfino nella Plaza de Abastos di Siviglia, vicino all'Università.

Un'altra cosa che ho capito subito è che i falangisti non potevano vedere Franco. Franco non è mai stato falangista, è stato un astutissimo gallego — e forse l'aggettivo è superfluo, perché tutti i galleghi sono astuti — che si è sostenuto su un sedile con tre zampe: i falangisti, i monarchici (che non si sopportavano fra di loro) e i militari, i generali. I falangisti però lo accusavano di averli traditi. Ed era assolutamente vero che Franco si era rifiutato di scambiare con un altro illustre prigioniero José Antonio Primo de Rivera, che era in prigione a Alicante, e che venne fucilato nei primi mesi di guerra.

Quanto alla cultura spagnola, era stata decapitata, in quel momento gran parte era partita, era in esilio. Ma quelli che sono rimasti li ho conosciuti personalmente, con qualcuno eravamo proprio amici intimi: Adriano del Valle, Gerardo Diego, Dámaso Alonso. Poi sono andato a Madrid e ho conosciuto Aleixandre, Aldecoa, Buero Vallejo, la Matute, Delibes, ecc. Erano tutti più o meno sospettati di essere rossi o repubblicani. Io ho avuto un'enorme simpatia fin dal principio per gli spagnoli, perché hanno sempre parlato con me con una franchezza e un coraggio

addirittura inauditi. Io venivo dall'Italia dove c'erano molti ipocriti, che erano fascisti solo perché bisognava esserlo, perché era una condizione necessaria per avere un posto. Invece ho trovato in Spagna gente che non rinunciava a esprimere le proprie idee con sincerità, anche quando erano critiche al regime. Questo vale anche per gli intellettuali; hanno sempre parlato con la massima libertà. Non ho mai trovato uno spagnolo ipocrita. Ho incontrato persino (è stata l'unica volta che ho sentito ribrezzo, perché era un assassino) un falangista che mi ha raccontato di come aveva ammazzato un vecchio prete "separatista" a Bilbao.

Comunque tra i miei studenti ce n'erano di primissimo ordine, c'erano poeti, romanzieri... siamo stati buoni amici fin dal principio con gli studenti, ho partecipato alle attività del gruppo teatrale degli universitari, che ha messo in scena nel parco di Maria Luisa una delle prime rappresentazioni che ho visto di un Auto Sacramental. Ho avuto degli ottimi amici, ho fatto la vita degli spagnoli, con tutte le loro difficoltà e ho visto da vicino quella inesauribile propensione alla poesia, alla poesia lirica, straordinaria secondo me, che ha caratterizzato la Spagna di quegli anni. Non tutti furono poeti grandiosi, evidentemente, ma ci fu una fioritura di poeti! Oggi meno, ma è straordinaria la potenzialità lirica di allora. Poi c'è stato l'inizio del romanzo con Cela, e anche questo l'ho seguito proprio da vicino, con *La familia de Pascual Duarte*, con Carmen Laforet e la Quiroga, che è stata poi accademica di Spagna. Ho conosciuto anche la prima accademica donna di Spagna, una poetessa di Murcia terribilmente prolissa, Carmen Conde.

Al suo rientro in Italia ebbe l'occasione di incontrare qualche scrittore spagnolo di passaggio a Milano o di conoscere qualche autore esiliato?

Sì. Quando ho cominciato ad insegnare in Cattolica, fare l'ispanista era la cosa meno felice e meno utile del mondo, perché non avevamo allievi, ce n'erano pochissimi. In parte per i vecchi pregiudizi di cui si parlava prima, poi perché la Spagna era franchista, mentre in Italia erano, o credevano di essere, democratici, e pochi sapevano distinguere la letteratura creativa dal franchismo. Quindi non ci poteva essere contatto. C'erano contatti diplomatici e nient'altro. Non esisteva un istituto di cultura spagnola. Ci fu poi — questo sì — un'associazione europea di professori di spagnolo, di cui sono stato anche vicepresidente. Avevamo una rivista, facevamo congressi. Ogni anno facevamo due convegni, uno in Spagna, cambiando sempre regione, e uno in un altro paese. Siamo andati avanti per 25-30 anni. Io ho cercato molte volte di rivolgermi agli amici, anche al ministero, per sollecitare la fondazione di un istituto di cultura spagnola, ma non c'era niente da fare: si urtava contro il pregiudizio che ispanismo volesse dire fascismo, e questo bastava ad allontanare dalla Spagna la cultura italiana, che purtroppo è quasi tutta di sinistra.

Non capisco perché Franco dovesse essere un ostacolo allo studio della letteratura spagnola: era un despota che di cultura capiva ben poco, ma non ha fatto solo del male alla Spagna. Se non altro l'ha tenuta fuori dalla guerra mondiale. Neanche presso i consoli di Spagna ho mai trovato collaborazione: la creazione di un istituto di cultura spagnola in Italia non interessava.

Quindi quei pochi personaggi spagnoli che sono venuti a Milano non erano mai invitati da un'organizzazione ufficiale: o era gente che voleva bene all'Italia o personaggi di grande fama. Sono venuti Eugenio D'Ors, Delibes e parecchi altri, a cui facevo tenere conferenze alla Cattolica. Ma venivano pochi studenti, solo i miei, che sono sempre stati pochi: solo dopo la morte di Franco sono aumentati gli studenti di spagnolo in Italia. Mi ricordo un aneddoto su Eugenio D'Ors. L'ho portato in visita per Milano, che era distrutta, ed è voluto andare a rivedere la cena di Leonardo a Santa Maria della Grazie. La cena di Leonardo era rimasta incredibilmente intatta ma non c'era più niente né davanti né dietro, c'era il muro nudo, sotto l'acqua, la pioggia, la nebbia. Eugenio D'Ors l'ha guardata e quando si è voltato non ha detto neanche una parola: aveva gli occhi pieni di lacrime. Mi ha colpito.

Fra gli esiliati, ho conosciuto e trattato Salvador de Madariaga e il geniale saggista José Bergamín. Sono stato amico personale, traduttore, esegeta di Rafael Alberti, ultimo superstite della celebre "generazione del 1927"; e fra gli ispano-americani del Premio Nobel Miguel Ángel Asturias.

Sono riuscito ad avere qualche volta dei buoni lettori, o per meglio dire lettrici, e una me la ricorderò spesso, perché presto scomparsa. Si trattava di Blanca Luca de Tena, figlia di Torcuato Luca de Tena, accademico. Un'altra volta ho organizzato un convegno su Pietro Martire d'Angera, il primo storico d'America, un umanista che gli spagnoli conoscono come Pedro Mártir de Anglería, a causa del nome latineggiante di Angera con cui lui si firmava. In quell'occasione sono venuti il direttore generale delle belle arti, che era stato mio allievo a Siviglia, Florentino Pérez Embid, scrittore simpaticissimo, e il papà di Blanca, accademico e scrittore. Ma il viaggio se lo sono pagati loro, perché a me non erano stati dati soldi. Tutto quello che ho fatto l'ho fatto o con i mezzi che avevo io, che erano molto limitati, oppure con la collaborazione di questi amici.

Buon collaboratore è stato anche Antonio Colines, oggi meritatamente noto come uno dei più originali poeti spagnoli e Premio Nazionale di Letteratura.

Lei fu uno dei primi ad ottenere la libera docenza. Si ricorda il tema della sua lezione in occasione del concorso?

Già, era il primo passo per la cattedra universitaria, poi stoltamente abolito.

Mi fecero parlare della *Crónica Genaral* di Alfonso X. Mi sono preparato alla Vaticana. Ci davano un giorno di tempo per prepararci. Ero da poco tornato in Italia e padre Gemelli mi aveva offerto la cattedra di spagnolo alla Cattolica. Gli altri due ad avere ottenuto la libera docenza furono Macrì, che è morto poco fa, e Mancini, che è andato poi a Pisa, mi pare, mentre Macrì è andato a Firenze subito. Come sempre nella commissione non c'erano ispanisti, salvo il Bertini, quello stesso della mia tesi di Laurea, mentre gli altri erano tutti i soliti filologi romanzi, che conoscono lo spagnolo soltanto teoricamente come lingua romanza, e di letteratura sanno molto poco.

Lei ha dato un notevole apporto anche alla traduzione di autori di lingua spagnola in italiano. Quali di essi le hanno dato maggiori difficoltà? In che misura sono determinanti nella traduzione da una parte la tecnica linguistica e dall'altra le conoscenze culturali del traduttore?

È vero, ho una vasta opera di traduttore. Ho pubblicato molte traduzioni presso un club privato che si chiamava il Club degli Editori. Non sono più in commercio. Aveva una tiratura molto vasta, credo che facesse 50.000 copie. Ho tradotto Lope de Vega, il Chisciotte, le Novelle esemplari, il Persiles... E ho tradotto fra l'altro Quevedo, che è senza dubbio, per me, il più difficile da tradurre. A mio avviso è il più grande scrittore dal punto di vista della creatività linguistica. Quello che ha tirato fuori dallo spagnolo Quevedo nessun altro è riuscito a farlo. È un modellatore, un creatore, sembra che abbia degli occhi speciali per vedere i vocaboli e torcerli come uno spago attorno a se stessi. Ho anche tradotto romanzi di Baroja, di Ana María Matute, che mi è sempre stata molto grata perché sono stato il primo a tradurla in Italia, e poi ho tradotto cinque romanzi di Asturias, un altro autore che mi ha fatto pensare, ma per fortuna Asturias era mio amico, e ogni tanto gli spedivo una lunga lettera a Parigi, dove era ambasciatore del suo Paese, chiedendogli di spiegarmi certe parole dei suoi romanzi che non capivo. Lui mi rispondeva puntualmente tutte le volte e mi era grato per il mio lavoro. Per difficoltà Asturias lo metterei al secondo posto dopo Quevedo, e dopo metterei Gómez de la Serna e Valle-Inclán. Quevedo però rimane unico. Nella sua lingua c'è un'intuizione artistica di primissimo ordine. Del resto il castigliano è una lingua molto ricca, anche se non tutti la pensano così. Ne ho discusso ad esempio con Borges, che sono andato a trovare una volta a Buenos Aires. Lui non era un grande ispanista, nel senso che preferiva di gran lunga l'inglese allo spagnolo come strumento della lingua. Perciò ha respinto l'osservazione che gli facevo io della straordinaria ricchezza di vocaboli che ha il castigliano. Diceva che ricchezza di vocaboli non vuol dire ricchezza di linguaggio, perché il vocabolario di una lingua può essere pieno di vocaboli che nessuno usa. Sotto questo punto di vista sono perfettamente

d'accordo. Però la straordinaria ricchezza del castigliano mette a disposizione allo scrittore che sappia approfittarne una vastissima gamma di espressività e la possibilità di creare nuovi termini, e questo è indubbiamente essenziale per chi scrive.

In quanto alla tecnica linguistica e alle conoscenze culturali del traduttore, entrambe sono fondamentali. Io scrivo anche recensioni, e mi faccio dei nemici perché se trovo una traduzione fatta male lo faccio notare. Succede anche con traduttori titolati, a volte docenti universitari, che spesso non conoscono il significato esatto di taluni termini castigliani o ispanoamericani. Purtroppo questo nasce dall'inconveniente di cui parlavamo prima, ossia dalla somiglianza delle due lingue, che porta l'italiano a credere di sapere lo spagnolo.

Come traduttore di un'opera del cubano Ortiz sono stato premiato dall'Istituto Italo-latinoamericano, e come ispanista dall'Ambasciata spagnola di Roma (Premio Juan Carlos).

Le sue pubblicazioni trattano praticamente di tutti i periodi letterari, dai secoli d'oro ai nostri giorni, segno evidente di un suo interesse per la letteratura in senso globale. C'è un'epoca, un movimento, un autore che lei senta maggiormente affine alla sua sensibilità o che ha esercitato un'influenza decisiva nella sua formazione di studioso?

In fondo tutti gli scrittori che ho tradotto mi piacciono. Non li ho tradotti perché me li abbiano commissionati, ma perché li ho scelti e voluti. Perciò indicano precise tendenze. Trovo inesauribili i barocchi, di tutti i tipi. Il teatro mi attira molto, anche se è difficile da tradurre. Tuttavia il genere più difficile da tradurre è la poesia. Ne ho tradotta poca, anche perché io professo una tesi a proposito, e cioè che la poesia è del tutto intraducibile, e di conseguenza per me tradurre la poesia vuol dire semplicemente spiegarla parola per parola. Sono convinto che la poesia sparisca nella traduzione, in qualsiasi lingua. Quindi quello che può fare il traduttore onesto, per mettere a disposizione in un'altra lingua un testo poetico, è semplicemente spiegare quello che vuol dire, ma questo significa spogliare la poesia di tutto quello che è la sua musica, di tutto quello che è la sua mistica.

Il titolo di un suo articolo del 1978 è: "Vicente Aleixandre, dal Simbolismo al Surrealismo". Crede che sia esistito davvero un Surrealismo in Spagna o è solo un altro nome da aggiungersi all'interminabile lista degli "-ismi" che proliferarono in Spagna, privo della carica ideologica che ebbe in Francia?

Direi proprio che un Surrealismo in Spagna entro certi limiti è esistito, ma sarebbe lunghissimo il discorso. Certo se per Surrealismo s'inten-

de l'anarchia assoluta della sintassi, allora no. Ma del resto questo non esiste neanche in Francia, a ben vedere. Perché nel Surrealismo c'è una contraddizione di termini. Bréton quando dormiva scriveva sulla porta: "il poeta lavora", indicando che per lui il sogno era l'attività poetica massima; ma questo per me è una frottola solenne, perché c'è una bella differenza fra il sogno e quello che poi lui scriveva la mattina dopo, quando era perfettamente sveglio. Nessuno scrive il sogno mentre lo sogna, quindi il filtro della ragione in ogni caso entra, agisce. Non agisce probabilmente dentro il sogno, e chissà poi come avviene questo, è un fenomeno che non riguarda certo la letteratura, ma il fatto che lui lo scriva è letteratura. La scrittura automatica è un ossimoro solenne, perché in essa si pensa, eccome! E chissà come si corregge! Chissà come correggeva Bréton! C'è una differenza fra spagnoli e francesi, beninteso, ed è che gli spagnoli sono molto meno "letterati" dei francesi. Cioè hanno meno pudore dei sentimenti, non si vergognano. Quindi è molto più facile che un francese costruisca una poesia a freddo, ma non per questo soltanto razionalmente. Neanche il più razionalista dei poeti francesi (che a me piace molto, fra l'altro), che è Paul Valéry, è soltanto un "cerebrale". Non si scrive la poesia con la ragione sola, anche se è una qualità essenziale degli scrittori francesi, a cui piace esprimersi limpidamente. C'è poi anche una parte di *blague* nei surrealisti francesi, che vogliono prendere in giro il lettore, ingannarlo, in sostanza. Ma la poesia vera non è inganno, né menzogna né artificio.

Lei ha recentemente scritto la premessa a un'antologia di San Giovanni della Croce, nella quale, tra le altre cose, si può leggere che "pervenuti a una certa altezza — di vetta, di assoluto divino — il misticismo e la poesia si possono paragonare". Quale valore ha la mistica nei suoi interessi culturali e quali sono a suo avviso i rapporti profondi che la legano alla poesia?

Io credo veramente che la poesia sia molto vicina alla preghiera, che sia una forma di preghiera, ma su questo tema non posso fare altro che rimandarla al libro di Brémond *Preghiera e Poesia*, che per me è la cosa più bella che sia stata scritta su di esso, e la più decisiva. L'ho riletto da poco proprio per questo libro su San Giovanni della Croce. In realtà non mi sentivo di scriverlo. Una volta avevo cominciato un libro su Santa Teresa e poi confesso che l'ho lasciato a metà perché mi sono sentito incapace di portarlo a termine. In quell'occasione ho abitato un mese ad Ávila, in una casa privata, molto modesta, di bravissime persone, per leggere e studiare Santa Teresa. Ho girato in tutti i suoi luoghi, ho visitato praticamente tutte le fondazioni di Santa Teresa. Un mese indimenticabile. Avevo raccolto moltissimi appunti, fatto molti tentativi ma poi ho dovuto rinunciare perché non ero in grado, non mi sentivo in grado. Un

povero letterato non può penetrare a fondo certe cose. Credo che bisogna essere un santo.

C'è tra i giovani romanzieri spagnoli qualcuno in cui veda la nascita di un nuovo talento letterario?

Direi Marías, anche se forse non è un grande romanziere. I miei giudizi sono sempre molto cauti in questi casi, comunque mi piace molto anche Millás. Ho letto parecchio anche di quel giallista, Pérez Reverte. Sono degli ottimi narratori. Mi piace molto, a tratti, Muñoz Molina; in particolare mi sono piaciute molto alcune parti di *El jinete polaco*. Ad ogni modo non leggo più tanto, non parliamo poi dei libri italiani: ne leggo pochi da anni. Adesso sono in un'età in cui si rilegge, e rileggendo imparo cose che non avevo imparato leggendo per la prima volta i libri. Rileggo anche molti francesi. La mia prima educazione è stata francese e ho conservato molta simpatia per la Francia letteraria e i francesi, e anche se divergono assolutamente dagli spagnoli mi piacciono molto, soprattutto Baudelaire e certe cose di Rimbaud.

BIBLIOGRAFIA*

1938

Hugo Wast, *Oro*, (trad.), Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1938, 2 voll.

1941

Teatro spagnolo d'oggi, in "Rivista italiana del Dramma", 1941, pp. 24.
M. Pidal, *Poesía árabe y poesía española*, in "Aevum", 1941, pp. 484-492.

1943

Ramón del Valle-Inclán, *La guerra carlista* (trad.), Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1943.

1946

Introduzione alla letteratura spagnola del Siglo de Oro, Milano, "Vita e Pensiero", 1946, pp. 130.
Pedro Antonio de Alarcón, *Il bambino con la palla* (recens.), in "Il Raggiungimento librario", n. 1, gennaio 1946, p. 15.

1947

Miguel de Cervantes, *Pedro de Urdemalas* (ediz. criticamente riveduta, introd., note e glossario), Genova, Romano, 1947, pp. 192.
Letteratura spagnola, recensioni di: Cesare De Lollis, *Cervantes reazionario* (a cura di S. Pellegrini); *Poeti spagnoli contemporanei* (trad. di Mario Gasparini); Antonio Machado, *Poesie*, in "Il Raggiungimento librario", n. 11-12, novembre-dicembre 1947.

* Non esiste finora una bibliografia completa di Cesco Vian. Quella che viene offerta è da considerarsi ancora provvisoria.

1948

Magdaleno Mauricio, *Il deserto di calce* (trad. di Ettore de Zuani), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 1, gennaio 1948.

Letteratura spagnola, recensioni di: Sebastián Juan Arbó, *Cervantes* (trad. di Elisa Tommasi Crudeli); Miguel de Unamuno, *Il Cristo di Velázquez* (trad. di Antonio Gasparetti); in "Il Ragguaglio librario", n. 4, aprile 1948.

Letteratura spagnola, recensioni di: Juan E. Hartzenbusch, *Los amantes de Teruel* (trad. di Clara Rocchi Barbotta); Carlo Bo, *Carte spagnole*, in "Il Ragguaglio librario", n. 9, settembre 1948.

1949

Ramón Sender, *Cronaca dell'alba* (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 1, gennaio 1949, p. 7.

Salvador de Madariaga, *Il nemico di Dio* (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 2, febbraio 1949, p. 7.

Ricardo Rojas, *Il Cristo Invisibile*; Eugenio D'Ors, *Epopoea della Spagna* (trad. di E. De Zuani e T. Padovani), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 10, ottobre 1949, p. 4.

1950

La Spagna di Pérez Galdós, in "Aevum", 1950, pp. 32.

Rómulo Gallegos e il romanzo latinoamericano d'oggi, in "Vita e Pensiero", 1950, pp. 270-274.

Miguel de Unamuno, *Tutto un uomo* (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 2, febbraio 1950, p. 8.

Jorge Icaza, *I meticci* (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 4, aprile 1950, p. 8.

1951

Sentido artístico del Renacimiento mediterráneo, Valencia, Institución Alfonso el Magnánimo, 1951, pp. 38, illustr.

Alonso Fernández de Avellaneda, *Don Chisciotte* (trad. di Gilberto Beccari), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 1, gennaio 1951, p. 11.

Anonimo, *La vita di Lazzarino di Tormes*, (trad., introd. e note di Elena Raja), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 6, giugno 1951, p. 5.

1952

Storia della letteratura spagnola, in collab. con Carlo Boselli, Firenze, Le Lingue Estere, 1952, pp. 290.

Il teatro di Buero Vallejo, in "Vita e Pensiero", 1952, pp. 165-169.

Jorge Icaza e il romanzo equatoriano, in "America Latina", I, 1952.

La "quinta razza" non è un'utopia (la dottrina di José Vasconcelos), in "America Latina", 1952, II.

Valle-Arizpe e la narrativa "colonialista", in "America Latina", 1952, III.

Sogno e realtà di una "dottrina americana", l'APRA, in "America Latina", 1952, III.

Federico García Lorca, poeta e drammaturgo, Milano, La Goliardica, 1952, pp. 144.

Gregorio Marañón, *Il conte di Olivares*; P. A. de Alarcón, *Il cappello a tre punte* (recens.), in "Il Ragguaglio librario", n. 1, gennaio 1952, p. 7.

Federico García Lorca, *Canti gitani e andalusi* (trad., introd. e note di O. Macrì), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", XIX, 2, febbraio 1952, p. 4.

Miguel de Unamuno, *La tragedia del vivere umano* (trad. di Pillepich), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", XIX, n. 7-8, luglio-agosto, 1952, p. 4.

1953

Fernán Caballero, *Un romanzo nell'altro*; Francisco de Quevedo, *Il pitocco* (trad. di Antonio Gasparetti), (recens.), in "Il Ragguaglio librario" XX, n. 4, aprile 1953, pp. 7-8.

José María Eça De Queiroz, *Stranezze di una ragazza bionda e altri racconti* (trad. di Camillo Berra); Lorenzo Giusso, *Spagna e Antispagna*; Anonimo, Alemán, Cervantes, Quevedo, *Romanzi picareschi*; Oreste Macrì (a cura di), *Poesia spagnola del Novecento* (recens.), in "Il Ragguaglio librario", XX, n. 10, ottobre 1953, pp. 201-202.

1954

Gerald Brenan, *Il volto della Spagna*; José María Eça De Queiroz, *L'illustre casata Ramires - La capitale*; Federico García Lorca, *Prose* (trad. di Carlo Bo); Antonio Mediz Bolio, *La terra del fagiano e del cervo* (trad. di Guido Valeriano Callegari), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", XXI, n. 9, settembre 1954, pp. 175-176.

Ricordo di Eugenio D'Ors, in "Il Ragguaglio librario", XXI, n. 10, ottobre 1954, pp. 202-203.

1955

Il modernismo nella poesia ispanica (scelta, introd. e note bibliografiche), Milano, Cisalpino, 1955, pp. 344.

Lineamenti di storia della letteratura spagnola, Milano, Cisalpino, 1955, pp. 352.

Benito Pérez Galdós, *Misericordia* (a cura di Camillo Berra), (recens.), in "Il Raggiungimento librario", XXII, n. 6, giugno 1955, p. 132.

1956

Le origini della narrativa ottocentesca spagnola, Milano, Cisalpino, 1956, pp.130.

Narratori spagnoli del Novecento (scelta, introd. e biografie), Milano, Martello, 1956, pp. 263.

Menéndez Pelayo, umanista cristiano, in "Vita e Pensiero", 1952, pp. 165-169.

Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia* (trad. e introd. di Gherardo Marone); Vicente Gil, *Teatro* (trad. e introd. a cura di Enzo Di Poppa Vòlture), (recens.), in "Il Raggiungimento librario", XXIII, n. 1, gennaio 1956, pp. 7-8.

1957

Il teatro "chico" spagnolo (scelta e introd.), Milano, Cisalpino, 1957, pp. 190

Grammatica della lingua spagnola, in collab. con Giuseppe Bellini, Milano, Cisalpino, 1957, pp. 388 (5^a ed. riveduta, Milano, Cisalpino, 1990, pp. 464)

Salvador de Madariaga, *Il cuore di Giada* (trad. di A. Ferretti Calenda), (recens.), in "Il Raggiungimento librario", XXIV, n. 5, maggio 1957, pp. 106-107.

1958

Miguel Ángel Asturias, *romanziera-poeta del Mayab d'oggi*, in "El intérprete", 1958.

Hombres y letras de Venezuela, in "El intérprete", 1958.

La letteratura spagnola del secolo XVIII, Milano, Cisalpino, 1958, pp. 200.

Miguel de Cervantes, *Novelle esemplari* (trad. e introd.), Milano, Club

del libro, 1958, pp. 570.

Salvador de Madariaga, *Storia della Spagna* (recens.), in “Il Ragguaglio librario”, XXV, n. 3, marzo 1958, p. 63.

1959

Farse spagnole del Secolo d'oro (trad. e introd.), Milano, Club del libro, 1959, pp. 490.

1960

Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, 2 vol., (trad. e introd.), Milano, Club del libro, 1960, pp. 580 e 560.

1961

Hernán Cortés, *La conquista del Messico* (trad. e introd.), Milano, Club del libro, 1961, pp. 477.

1963

Francisco de Quevedo, *Narrazioni e fantasie satiriche* (traduzi. e introd.), Milano, Club del libro, 1963, pp. 511.

Julio Cortázar, *Le armi segrete*, Milano, Rizzoli, 1963.

1964

Lope de Vega, *Teatro scelto edito e inedito* (trad. e introd.), Milano, Club del libro, 1964, pp. 486.

Luis de Góngora, *Soledades* (introd.), Milano, La Goliardica, 1964, pp. 96.

Le Muse. Enciclopedia di tutte le arti, vol. I-XII (per le voci di letteratura spagnola), Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1964-1968.

1965

G. de Berceo, *Milagros de Nuestra Señora* (introd., scelta e glossario), Milano, La Goliardica, 1965, pp. 92.

Cronache della Spagna picaresca (trad. e introd.), Milano, Club del Libro, 1965, pp. 476.

La vita e l'opera di Jacinto Benavente, prefazione e bibliografia finale

del volume *Jacinto Benavente*, Milano, Fabbri, 1965, pp. 602.
M. Mújica Láinez, *Bomarzo* (trad.), Milano, Rizzoli, 1965.
Miguel Ángel Asturias, *Vento forte* (trad.), Milano, Rizzoli, 1965.

1966

Miguel de Cervantes, *Travagli di Persile e Sigismonda* (trad. e introd.), Milano, Club del Libro, 1966, pp. 475.

1967

Miguel Ángel Asturias, *Uomini di mais* (trad.), Milano, Rizzoli, 1967.
Miguel Ángel Asturias, *Mulatta senza nome*, Milano, Mondadori, 1967.

1968

La vita e l'opera di Juan Ramón Jiménez (prefazione, bibliografia finale e scelta), Milano, Fabbri, 1968, pp. 296.

Antonio Machado, *Campos de Castilla*; Vincenzo Josia, *Poeti savigliani di oggi* (recens.), in "Il Raguaglio librario", XXXV, n. 1, gennaio 1968, p. 6.

Carmen Laforet, *Nada* (trad. di Angela Bianchini), (recens.), in "Il Raguaglio librario", XXXV, n. 1, gennaio 1968, p. 9.

Asturias, il poeta dei Maya, in "Il Raguaglio librario", XXXV, n. 1, gennaio 1968, p. 6.

1969

Miguel Ángel Asturias, *Gli occhi che non si chiudono*, Milano, Rizzoli, 1969.

Storia e Antologia della letteratura spagnola e ispanoamericana, vol. 15, 16, 17, 18 della collana "Letteratura Universale", Milano, Fabbri, 1969, pp. 383, 388, 390, 376.

Storia e Antologia delle letterature portoghese e brasiliana, vol. 19 e 20 della collana "Letteratura universale", Milano, Fabbri, 1969, pp. 156 e 390.

1970

Pedro Calderón de la Barca, *Drammi e Misteri sacramentali* (trad. e

introd.), Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1970, pp. 574.
A. Palacio Valdés, *Massimina* (trad. di A. Gasparetti), (recens.), in “Il Raggiungimento librario”, XXXVII, n. 2, febbraio 1970, p. 52.

1973

Spagna letteraria, Sec. XX (introd. in collab.), Parma, Studium Parmense, 1973, pp. 538.

Grande Enciclopedia, vol. I-XX (tutte le voci letteratura a spagnola e ispanoamericana, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1973-1977. (Aggiornamenti 1978, 1985).

1974

Ignazio Delogu, *Rafael Alberti*; Roberto Paoli, *Antonio Machado*; Liliana Giannangeli, *Contribución a la bibliografía de José Marmol*; Giuseppe Bellini, (a cura di), *Jorge Carrera Andrade* (recens.), in “Il Raggiungimento librario”, XLI, n. 1, gennaio 1974, p. 28.

Jorge Ibarquingoitia, *Le folgori d'agosto* (trad. di Enrico Cicogna), (recens.), in “Il Raggiungimento librario”, XLI, n. 2, febbraio 1974, p. 63.

Jorge Luis Borges, *Il Martín Fierro* (trad. e introd. di Vanna Brocca); Departamento de Letras, *Estudios de Crítica Literaria*; Departamento de Letras (Università di La Plata), *José Hernández* (recens.), in “Il Raggiungimento librario” XLI, n. 4, aprile 1974, p. 136.

Incontro con Miguel Ángel Asturias, in “Il Raggiungimento librario”, XLI, n. 6, giugno 1974, p. 223.

Gladys C. Marin, *La experiencia americana de José María Arguedas*; Angela Bianchini, *Cent'anni di romanzo spagnolo*; Franco Meregalli, *La civiltà spagnola. Profilo storico e storico-letterario*; Rosa Rossi, *Scrivere a Madrid* (recens.), in “Il Raggiungimento librario”, XLI, n. 7-8, luglio-agosto 1974, p. 268.

Giuseppe Bellini, *Neruda*; Alfonsina Storni, *Poesia* (Antologia), (recens.), in “Il Raggiungimento librario”, XLI, n. 12, dicembre 1974, p. 423.

1975

Vicente Soto, *Il balzo* (trad. di Cristina Pes Solinas); José María Arguedas, *Tutte le stirpi* (recens.), in “Il Raggiungimento librario”, XLII, n. 3, marzo 1975, p. 96.

Incontro con Borges, in “Corriere del Ticino”, Lugano, 25 ottobre 1975.

Poesía venezolana (Luis Pastori), in “Il Raggiungimento librario”, XLII, n.

4, aprile 1975, p. 143.

Narrativa straniera (Medina Ferrada, José Lins Do Rego, Osvaldo Soriano, Ricardo Pozas, José Donoso, Robert Arlt), in "Il Raggiuglio librario", XLII, n. 6, giugno 1975, p. 222.

Francisco de Quevedo, *Il furfante* (trad. e introd. di Lucio D'Arcangelo), (recens.), in "Il Raggiuglio librario", XLII, n. 7-8, luglio-agosto 1975, p. 258.

Le due battaglie di don Antonio "il Buono", in "Corriere del Ticino", Lugano, 22 novembre 1975.

1976

"...Y otros poetas", ovvero il giovanissimo Guillén, in "Il Raggiuglio librario", XLIII, n. 3, marzo 1976, pp. 94-95.

Jorge Luis Borges, *Finzioni* (trad. di Franco Lucentini), (recens.), in "Il Raggiuglio librario", XLIII, n. 6, giugno 1976, p. 218.

Romanticismo y Krausismo español, in "Boletín AEPE", VIII, 15, ottobre 1976, pp. 14.

1978

Vicente Aleixandre, dal Simbolismo al Surrealismo, in "Vita e Pensiero", Milano, 1978, n. 456, pp. 7.

1980

Storia della letteratura spagnola, 2 vol., Milano, Cisalpino, 1980, pp. 285 e 424.

Invito alla lettura di Borges, Milano, Mursia, 1980, pp. 222. (nuova ed. aggiornata, Milano, Mursia, 1993.)

Ciro Alegría, *Il mondo è grande e alieno*, (trad. di G. Cantoli); Piero Monni, Gianfranco Griceo, *Puebla '78* (recens.), in "Il Raggiuglio librario", XLVII, n. 1, gennaio 1980, pp. 22 e 30.

Jorge Amado, *La bottega dei miracoli* (trad. di Elena Grechi); José Lezama Lima, *Le ere immaginarie* (trad. di Gianna Marras), (recens.), in "Il Raggiuglio librario", XLVII, n. 2, febbraio 1980, pp. 62-64.

Alfonso Sastre, *La rivoluzione e la critica della cultura* (trad. e introd. di Laura Dolfi), in "Il Raggiuglio librario", XLVII, n. 4, aprile 1980, p. 154.

Jorge Semprún, *Autobiografia di Federico Sánchez* (recens.), in "Il Raggiuglio librario", XLVII, n. 6, giugno 1980, p. 218.

Piro Monni, *ONU: quale libertà? Trent'anni di dibattito sulla libertà religiosa* (recens.), in "Il Raggiuglio librario", XLVII, n. 7-8, luglio-ago-

sto 1980, p. 275.

Itinerari spagnoli: Edouard Junyent, *La Catalogna, I* (trad. di Dora Piazza); Antonio Beltrán, *L'arte rupestre del Levante spagnolo* (trad. di Alessandro Dell'Aira), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", XLVII, n. 9, settembre 1980, p. 312.

1981

Jorge Luis Borges, *La moneta di ferro* (trad., introd. e note), Milano, Rizzoli, 1981, pp. 160.

La Alhambra di Granada, Milano, De Agostini, 1981, pp. 76, illustr.

1982

Galdós e il teatro, saggio introduttivo al volume *El abuelo, Ensayo de aproximación crítico lingüística a una obra literaria*, in collab., 2^a ed. a cura del Servizio Librario, Milano, 1982.

José María de Eça Queiroz, *La città e le montagne* (trad. di Camillo Berra), (recens.), in "Il Ragguaglio librario", XLIX, n. 6-7, giugno-luglio 1982, p. 226.

La "cifra" di Borges, in "Il Ragguaglio librario", XLIX, n. 8, agosto 1982, pp. 259-260.

Fernando Ortiz, *Contrappunto del tabacco e dello zucchero* (trad., nota finale e glossario), Il Ramo d'Oro, Milano, Rizzoli, 1982.

1983

La letteratura, parte relativa alla letteratura del volume *La España liberal y romántica*, tomo XIV di *Historia General de España y América*, Madrid, Rialp, 1983, pp. 273-301.

1984

Festa di colori a Bocaliente, in "Atlante", gennaio 1984.

García Lorca ancora, in "Il Ragguaglio librario", LI, n. 2, febbraio 1984, pp. 42-43.

19 marzo: Fuochi e fiori a Valencia, in "Atlante", marzo 1984.

Classici Iberici, in "Il Ragguaglio librario", LI, n. 5, maggio 1984, pp. 184-185.

Al rocío la festa più spagnola di Spagna, in "Atlante", giugno 1984.

Miguel Delibes; Vincenzo Josia (recens.), in "Il Ragguaglio librario", LI,

n. 6, giugno 1984, p. 224.

Lucio D'Arcangelo, *La letteratura fantastica in Argentina*, in "Il Ragguaglio librario", LI, n. 6, giugno 1984, p. 227.

Il regno anteriore, in "Il Ragguaglio librario", LI, n. 10, ottobre 1984, p. 333.

1985

La feria di Siviglia: un'orgia di musica e colori, in "Atlante", marzo 1985.

Dino Campana, in "Il Ragguaglio librario", LII, n. 3, marzo 1985, p. 107.

1986

Juan Antonio Vallejo-Nágera, *Io, il re* (trad. e introd.), Milano, De Agostini, 1986.

Inediti di García Lorca, in "Il Ragguaglio librario", LIII, n. 3, marzo 1986, p. 82.

Carmen Llorca, in "Il Ragguaglio librario", LIII, n. 3, marzo 1986, p. 108.

Josefina la Valle, in "Il Ragguaglio librario", LIII, n. 6, giugno 1986, p. 226.

1988

L'anti Machiavelli, in "Avvenire", 5 marzo 1988.

Fernando Pessoa, in "Avvenire", 12 giugno 1988.

Velázquez lume di Spagna, in "Avvenire", 23 luglio 1988.

Racconti aztechi, in "Avvenire", 8 ottobre 1988.

La sponda dell'allegria, in "Avvenire", 22 ottobre 1988.

1989

Sergio Ramírez (recens.), in "Il Ragguaglio librario", LVI, n. 1, gennaio 1989, p. 18.

Lope de Vega, *Le lagrime della Maddalena*, (trad.), Milano, Ricci, 1989.

Vargas Llosa, in "Avvenire", 11 marzo 1989.

Fernando Pessoa, in "Avvenire", 31 marzo 1989.

La Spagna e la crisi modernista (recens.), in "Il Ragguaglio librario", LVI, n. 3, marzo 1989, p. 102.

Bolívar? No, è Fidel, in "Avvenire", 19 aprile 1989.
Juan Perucho, in "Il Raguaglio librario", LVI, n. 6, giugno 1989, p. 188.
Ombre pallide sugli indios, in "Avvenire", 11 agosto 1989.
Scoperta dell'America/1 (Inchiesta), in "Avvenire", 19 settembre 1989.
Nuovo continente/2 (Inchiesta), in "Avvenire", 24 settembre 1989.
Nuovo continente/3 (Inchiesta), in "Avvenire", 30 settembre 1989.
Scoperta dell'America/4 (Inchiesta), in "Avvenire", 13 ottobre 1989.
Spagna/Letteratura, in "Avvenire", 20 ottobre 1989.
Nuovo continente/5 (Inchiesta), in "Avvenire", 21 ottobre 1989.
Nuovo continente/6. Fine (Inchiesta), in "Avvenire", 28 ottobre 1989.
Ma cabeza de vaca, in "Avvenire", 2 dicembre 1989.
Sberle e sangue, in "Avvenire", 30 dicembre 1989.

1990

Camilo José Cela, il Nobel '89, in "Il Raguaglio librario", LVII, n. 1, gennaio 1990, pp. 5-6.
Il generale nel suo labirinto, in "Il Raguaglio librario", LVII, n. 1, gennaio 1990, pp. 13-14.
Conde, in "Il Raguaglio librario", LVII, n. 2, febbraio 1990, p. 62.
Il buon negriero, in "Avvenire", 3 febbraio 1990.
Quevedo barocco, in "Avvenire", 24 marzo 1989.
Laudato sii per frate indio, in "Avvenire", 6 maggio 1989.
"Elogio della matrigna" di Mario Vargas Llosa, in "Il Raguaglio librario", LVII, n. 6, giugno 1990, p. 177.
Paz, l'umanista di Mexico, in "Avvenire", 12 ottobre 1990.

1991

Viaggio in Spagna, Milano, De Agostini, 1991.
Realismo magico, in "Avvenire", 19 marzo 1991.
E Cortés chinò il capo, in "Avvenire", 14 aprile 1991.
Il lunario del galantuomo, in "Avvenire", 17 maggio 1991.
Poveri e bricconi, in "Avvenire", 4 luglio 1991.
Inquisizione su Chisciotte, in "Avvenire", 15 agosto 1991.
Cristoforo Colombo/1 (Inchiesta), in "Avvenire", 5 ottobre 1991.
Post-moderni, in "Avvenire", 6 ottobre 1991.
Scoperta dell'America/2 (Inchiesta), in "Avvenire", 12 ottobre 1991.
Don Chisciotte, in "Avvenire", 19 ottobre 1991.
E la storia cambiò, in "Avvenire", 30 ottobre 1991.
Cristoforo Colombo/5 (Inchiesta), in "Avvenire", 6 novembre 1991.
Fulmini, brume e la collera/6 (Inchiesta), in "Avvenire", 16 novembre 1991.

*Uno scomodo testimone*7 (Inchiesta), in "Avvenire", 30 novembre 1991.
1992

Dal Messico del '600, in "Avvenire", 10 gennaio 1992.

Le mille tribolazioni, in "Avvenire", 12 gennaio 1992.

Il signor frate, in "Avvenire", 2 febbraio 1992.

Spagna, genio e potere, in "Avvenire", 13 marzo 1992.

La "Tristana" di B. Pérez Galdós, in "Il Ragguaglio librario", LIX, n. 3-4, marzo-aprile 1992, pp. 91-92.

Il "mostro di natura" si fa novellatore. Le novelle di Lope de Vega, in "Il Ragguaglio librario", LIX, n. 5, maggio 1992, pp. 133-134.

Il peggiore dei Saramago, in "Avvenire", 2 luglio 1992.

Il moro, Blanca e l'Alhambra, in "Avvenire", 19 agosto 1992.

Cercando il Dio di Borges, in "Avvenire", 16 ottobre 1992.

Riscoperte. María Zambrano, in "Avvenire", 26 ottobre 1992.

1993

Gli errori di Miguel, in "Avvenire", 23 gennaio 1993.

Unamuno, in "Avvenire", 23 gennaio 1993.

Saramago falso e bugiardo, in "Avvenire", 13 febbraio 1993.

Tradotto un libro di Paz, in "Avvenire", 25 aprile 1993.

1994

Novelle esemplari, in "Avvenire", 19 gennaio 1994.

Grammatica della lingua spagnola, in coll. con L. Cerutti, Milano, Cisalpino, 1994.

Federico García Lorca, andaluso poeta "fingidor". Le lettere americane, in "Il Ragguaglio librario", LXI, n. 10, ottobre 1994, pp. 285-286.

1995

Pagine di letteratura castigliana, (dalle origini al Trecento), (introd.), Milano, ISU-Università Cattolica, 1995.

1996

La letteratura del 'plus ultra' (antologia commentata di conquistatori e cronisti d'America), (introd.), Milano, ISU-Università Cattolica, 1996

L'enigma Spagna, in "Avvenire", 10 febbraio 1996.

1997

Cristiani e mori con sentimento, in “Avvenire”, 22 marzo 1997.

Fernando de Rojas, *La Celestina*, (introd.), Milano, ISU-Università Cattolica, 1997.

Il cantico di frate Luis, in “Avvenire”, 27 dicembre 1997.

1998

San Juan de la Cruz, *Canciones, Coplas, Declaraciones*, (premessa), Milano, ISU-Università Cattolica, 1998.

Paz, un poeta per la libertà, in “Avvenire”, 21 aprile 1998.

L'anima di Chisciotte, in “Avvenire”, 30 maggio 1998.

In corso di pubblicazione il saggio su Calderón negli *Atti* del convegno: “Storia religiosa della Spagna”, Istituto Superiore di Studi Religiosi. Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Varese, La Gazzada.